

IN TANTI ARRIVATI ANCHE DALLA BRIANZA PER STRINGERSI ALLA FAMIGLIA DEL GIOVANE SCOMPARSO 5 ANNI FA

In 500 a Montallegro per ricordare Marco

Originario di Casarza, morì a 17 anni in un incidente stradale. La notte prima una frase-presagio

LA STORIA

SILVIA PEDEMONTE

RAPALLO. «Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?». Marco Gallo questa domanda l'ha scritta nella notte fra il 4 e il 5 novembre 2011, accanto al suo letto, vicino al crocifisso. I genitori – papà Antonio e mamma Paola – e le sorelle Francesca e Veronica quella domanda, scritta sul muro, l'hanno vista il 5 novembre. Per la prima volta. Dopo la morte di Marco. Perché quel 5 novembre 2011, alla mattina, Marco ha perso la vita in un incidente stradale. Stava andando in motorino al liceo scientifico don Gnocchi, a Carate Brianza. Lo scontro con un'auto, la morte a 17 anni di questo figlio che è anche del nostro Tigullio. Perché Marco è nato a Chiavari e fino a 5 anni ha vissuto, con la famiglia, a Casarza Ligure prima di trasferirsi con la famiglia ad Arese prima, a Lecco poi, a Monza infine. Quella frase, «Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?», è riprodotta – con la calligrafia di Marco, «che scriveva con la sinistra, si vede» dice mamma Paola, ora, sul sagrato del Santuario di Montallegro – nell'ultima pagina del libro «Marco Gallo Anche i sassi si sarebbero messi a saltellare» (edizioni Itaca). Sono gli scritti di Marco. I suoi pensieri, le sue riflessioni, le poesie, i post su Facebook. «Tutto è partito da lì, da quella frase che abbiamo scoperto nel giorno dell'incidente» raccontano mamma Paola e papà Antonio – Marco aveva un senso del mistero, un bisogno che non lo lasciava mai tranquillo. Cercava in ogni cosa dei momenti di Verità, con tutto se stesso». Dalla Brianza e da altre parti della Lombardia, da Chiavari, da Casarza Ligure, da altre zone della Liguria ieri sono partiti in tanti. Giovanissimi ed ex compagni di scuola di Marco. Parenti e amici dei genitori. Famiglie con i bambini piccoli e anche ragazzi che Marco in vita non



A sinistra, Marco Gallo, scomparso il 5 novembre 2011. A destra, la sua famiglia



La folla che ha partecipato al pellegrinaggio a Montallegro. Accanto, il vescovo di Pavia, Corrado Sanguineti



IL RITRATTO DI UN RAGAZZO COME TANTI, MA PERVASO DA UNA CURIOSITÀ PROFONDA

«Vedi quant'è breve la vita? Non va sprecata»

Marco Gallo e il rapporto con il mistero. Quel giorno scrisse: «Non so se torno a pranzo»

RAPALLO. «Marco non è qui. Qui ci sono solo le sue spoglie mortali. Ma Marco è vivo!». Don Pino Privitera, grande amico di Marco Gallo lo dice ai genitori, alle sorelle. Alle persone che affollano il Duomo di Monza, l'8 novembre 2011, alle 15, giorno del funerale. «Marco aveva una passione per la realtà, una curiosità profonda, intelligente. Era pieno di domande che rivolgeva alle persone che riteneva lo potessero aiutare» scrive don Privitera, per l'omelia, riportata nel libro «Marco Gallo anche i sassi si sarebbero messi a saltellare». In quei giorni di inizio novembre, Marco Gallo era rimasto profondamente

scosso dalla morte di un amico, Giovanni, morto in moto. Per lui, a poche ore di distanza, ci sarà lo stesso destino. E così, sempre Marco, davanti alla morte di Marco Simoncelli: «Ma ti rendi conto? Quello che è successo a lui poteva succedere a me, a te. Non vedi quanto è breve la vita? Come pos-

siamo sprecarla?». Nel libro ci sono i pensieri di Marco, i racconti delle sue giornate (come quella del 14 giugno 2010: lui e il suo Phantom F12 sul percorso Liguria-Monza), i momenti chiave, nella sua ricerca – come la partecipazione alla Beatificazione di papa Gio-

vanni Paolo II – la sua fede. «Esclusa una falsa e distratta via di mezzo, o Cristo si rifiuta o diventa un punto fermo» scrive, il 19 marzo 2011. I racconti dei suoi genitori, delle sorelle, degli amici, dei parenti stretti. La lettera del cardinale Angelo Scola e le parole di don Pino De Bernardis. «Da tutto questo traspare il volto di un giovane normale, nella sua umanità fragile e a volte contraddittoria, con dentro una possente «febbre di vita» scrive monsignor Sanguineti, nel libro. Sabato 5 novembre, giorno della morte, «Dies Natalis» nel libro, Marco lasciò scritto: «Non so se torno per pranzo». **S.PED.**

STUPORE

Di fronte alla morte di Simoncelli: «Ma ti rendi conto? Può succedere a me»

LA FEDE

«Esclusa una distratta via di mezzo, Cristo o si rifiuta o diventa un punto fermo»

lo hanno conosciuto, ma si sono rispecchiati in lui. «Perché il bello di Marco era anche questo, il suo essere un ragazzo «normale», un campione di atletica ma anche un giovane in ricerca continua – racconta la sorella maggiore, Francesca, che oggi ha 25 anni, accanto alla sorella Veronica, di 3 anni più piccola di Marco – la dimostrazione sta anche in questa giornata: qui ci sono «ciellini» ma anche tanti altri. Siamo stupiti. Ogni anno, dall'incidente, veniamo qui. Quest'anno, siamo ancora di più». E' così: per Marco, a cinque anni di distanza dalla sua morte, nel giorno d'Ognissanti ieri in 500 sono saliti a Montallegro, in pellegrinaggio. Chi si è mosso dalla Brianza, è partito alle 5.30. Il ritrovo alle 8.45, a Rapallo. Qui, a piedi, la partenza del pellegrinaggio, fino al Santuario. Le soste, i canti, le preghiere. La messa alle 11.30, celebrata dal vescovo di Pavia, il monsignor chiavarese Corrado Sanguineti, grande amico dei genitori di Marco. La focaccia insieme, sulla scalinata che si affaccia sul Golfo del Tigullio. Lo stare assieme. «Se tutta questa gente fosse qui solo per un aiutarsi insieme sarebbe già qualcosa, sì – racconta mamma Paola – ma sarebbe troppo poco, allo stesso tempo: perché si riproporrebbe la paura che il dramma può accadere di nuovo. C'è molto di più. C'è che più forte del nostro dolore, è la Resurrezione». In chiesa monsignor Corrado Sanguineti racconta del Marco «sempre disposto a farsi provocare dalla realtà, a non tacitare mai le domande su chi siamo veramente, su dove trovare una speranza affidabile», accarezza il Centro Italia devastato dal terremoto e invita tutti, nel giorno d'Ognissanti, «a chiedere a Maria di ridestare in noi il desiderio di santità. Che non significa essere perfetti, ma persone che vivono all'altezza del loro cuore e del loro destino». Marco, a vedere questi 500, al Santuario, c'è riuscito. pedemonte@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI